

**La moneta: riflessioni sulle origini,
funzione storica ed attualità
della moneta contante**



La moneta: riflessioni sulle origini, funzione storica ed attualità della moneta contante

SOMMARIO: 1. Premessa - 2. Le origini della moneta - 3. La moneta nell'Italia antica. Il periodo romano. Le riforme monetarie imperiali - 4. Dopo la caduta dell'Impero Romano. La cartamoneta - 5. Il cambio della moneta

1. Premessa

Il 7 febbraio 1992 è stato firmato a Maastricht un trattato volto ad istituire una unione sempre più stretta tra i popoli del nostro continente. Esso prevede, tra l'altro, l'emissione di una moneta unica: l'ECU.

Ai sensi dell'art. 105A di tali accordi, accanto alle banconote emesse con caratteri unitari dalla banca centrale europea e dalle banche centrali nazionali, potranno circolare monete metalliche — coniate dai singoli stati membri — che richiamino le identità nazionali proprie dei paesi che intenderanno avvalersi di tale facoltà.

Questo esempio conferma in via generale da un lato che una vera unione tra i popoli comporta la necessità di avere un unico segno monetario e quindi un'unica moneta e dall'altro una certa resistenza da parte dei singoli paesi a recidere quel particolare «legame» che sin dalle lontane origini ha sempre unito la moneta al suo popolo; tale legame si è tra l'altro

concretizzato con l'esercizio del diritto di battere moneta e con l'imprimere sul segno monetario effigi, scritte, immagini, ecc. che richiamassero i valori — sovente diversi nel tempo e tra le genti — che in quel momento venivano ritenuti i più significativi.

Se da un lato la moneta bancaria (asegni; ecc.) e gli altri sistemi di pagamento riducono il ruolo della moneta contante, dall'altro occorre dire che quest'ultima sin dalle sue origini — anche se con le alterne vicende di cui si dirà — ha svolto e seguita a svolgere le sue funzioni di mezzo di scambio, misura dei valori e di strumento di tesaurizzazione, mantenendo un ruolo fondamentale nella conduzione dei sistemi economici.

2. Le origini della moneta

Occorre in primo luogo sottolineare che è tutt'ora ampio ed appassionato il dibattito sulle lontane origini della moneta, dibattito che investe anche il momento e le genti che per prime si sono avvalse di questo strumento finanziario.

Per questioni di spazio non farò riferimento al ruolo monetario svolto presso gli Antichi da mezzi di pagamento quali

Le opinioni espresse sono personali e non riflettono necessariamente quelle dell'Istituto di appartenenza.

i capi di bestiame (buoi, pecore) i pezzi di rame (*Aes rude*; *Aes signatum*) ed altri oggetti (conchiglie, utensili, oboli in ferro, tripodi, pelli ecc.).

Mi soffermerò invece sulla nascita e sullo sviluppo della moneta metallica conosciuta e con essa dei sistemi monetari interni ed internazionali.

È opinione diffusa che la prima coniazione di una moneta sia avvenuta in Lidia (zona dell'Asia Minore attualmente ricompresa nella Turchia) intorno al lontano 687 a.C. (secondo altri a cavallo tra il VII ed il VI sec. a.C.).

Questa moneta era costituita da elettro (lega naturale composta di oro e argento); di aspetto globulare o lenticolare, per qualità di conio non era di certo paragonabile a quelle che saranno, ad esempio, le monete della Sicilia (si pensi all'Arethusa di Kimon in argento che è ritenuta il capolavoro dell'arte monetale siciliota) e della Magna Grecia.

L'unità di misura era lo statere; il suo peso era di gr. 14,26 di elettro (1).

L'uso del nuovo mezzo di pagamento — favorito dallo sviluppo dei commerci propiziati dalla particolare posizione geografica di tale popolo — si diffuse tra le diverse città della costa Ionica alcune delle quali (Mileto, Efeso, Eritre, Chio, Clazomene, Sardi e Lampsaco) emisero proprie monete in elettro basate sul sistema ponderale della moneta lidia.

La conseguenza fu che la Lidia e la Jonia finirono con l'essere unite da un unico sistema monetario all'interno del quale circolavano le monete emesse dalle singole città (2).

(1) Lo statere si divideva a sua volta in mezzi stateri (gr. 7,13), terzi (gr. 4,75), quarti (gr. 3,56), sestis (gr. 2,38), dodicesimi (gr. 1,19), ventiquattresimi (gr. 0,60), quarantottesimi (gr. 0,30), novantaseiesimi (gr. 0,15).

(2) È stata prospettata l'ipotesi che le prime coniazioni siano state effettuate ad opera di privati (probabilmente commercianti o banchieri della Lidia) e che soltanto in un secondo momento, forse

Questo sistema verrà soppiantato da altro analogo basato sullo statere di elettro focese che era però più pesante (gr. 16,20) e più ricco di oro del primo.

La causa appare da ricercare nel predominio navale (e quindi politico, economico e monetario) che Focene esercitò nella zona tra il 602 ed il 560 a.C.

Il sistema monetario unitario focese era alimentato dalle emissioni effettuate da Focea, Mitilene, Teo, Smirne e Cizico; cesserà con la distruzione di Focea nel 544 a.C. che porrà fine al suo predominio nella zona.

In ogni caso il primo accordo monetale documentato (è stato rinvenuto buona parte del testo) è quello tra Focea e Mitilene; esso prevedeva che le due città, a turni annuali, avrebbero emesso monete della stessa lega di elettro artificiale (e non naturale) e che colui che avesse coniato in una lega in percentuale diversa da quella convenuta, sarebbe stato passibile di morte.

Se la moneta nasce come moneta di elettro, essa si svilupperà nei secoli successivi preminentemente come moneta d'argento anche se le coniazioni in oro, bronzo ed altre leghe assumeranno nelle diverse epoche e presso le diverse genti un ruolo importante e talvolta predominante (3).

Il primo conio in argento, secondo la leggenda, fu effettuato in Grecia (nell'isola di Egina) intorno al 650 a.C. e quindi alcuni decenni dopo la nascita della moneta di elettro.

ai tempi di Aliatte (610-565 a.C.), la coniazione sia divenuta prerogativa statale.

(3) Occorre anche tener presente che le monete di elettro presentavano un inconveniente dovuto al fatto che il titolo (cioè la percentuale di oro e di argento in esse contenuto), non era costante, il che poneva un problema di valore effettivo delle singole monete anche con riferimento alle altre che facevano parte del sistema. Si ritiene quindi che tale inconveniente finirà con il tempo con l'agevolare l'abbandono definitivo dell'elettro naturale e l'avvento della monetazione in argento o in oro puri.

L'iniziativa viene attribuita a Fidone ré di Argo. L'unità di misura era lo statere di gr. 12,474 di argento; questa moneta recava l'immagine di una tartaruga sul dritto e un quadrato incuso sul rovescio e venne emessa anche per conto di altri paesi che non ne avevano una propria (4).

Occorrerà attendere ancora un secolo per la prima moneta d'oro.

Ancora una volta, si ritiene che la terra che l'abbia generata sia stata la Lidia e, con probabilità, che essa sia stata emessa a Creso a partire dal 561 a.C.; prese il nome di creseide d'oro e recava sul dritto un leone che guanta la testa di un bove e sul rovescio una losanga.

Composta di oro puro, ve ne era un tipo più leggero (stateri di gr. 8,10) ed uno più pesante (stateri di gr. 10,80) (5).

Un altro secolo dovrà ancora passare perché intorno al 450 a.C. si giunga alla coniazione di una moneta di bronzo.

Questa volta il luogo di origine è la Sicilia (Agrigento, Selinunte e, subito dopo, Himera); da qui la monetazione in bronzo si diffonderà verso il 400 a.C. in Magna Grecia (Reggio, Poseidonia, Crotona, Thurii e poi anche Caulonia e Metaponto e ancor dopo Taranto e Eraclea) ed in Occidente. In Grecia, sembra invece che le coniazioni in bronzo non siano avvenute prima del 350 a.C.

In definitiva, la necessità di introdurre una monetizzazione in bronzo — di valore intrinseco ovviamente inferiore a quelle in oro e argento — appare da collegare al diffondersi dell'uso della moneta anche

(4) Il sistema si divideva in: dramme, trioboli, triemioboli, oboli, emioboli, tetartemoria.

Le monete più antiche recavano un'immagine solo sul dritto mentre sul rovescio figurava un quadrato incuso (vedasi nota n. 6). Sul dritto era quindi riportato, in un certo senso, il sigillo dell'autorità emittente.

(5) Lo statere leggero si divideva in: emistateri (gr. 4,05), triti (gr. 2,70), emitriti (gr. 1,35).

Lo statere pesante si divideva in: emistateri (gr. 5,40), terzi (gr. 3,60), sestri (gr. 1,80).

per le operazioni quotidiane e quindi per gli scambi al minuto. Le difficoltà inerenti alla coniazione di piccolissime monete in oro e argento, che comunque sarebbero state ovviamente scomode da usare, favorirono il ricorso a metalli meno pregiati quali appunto il bronzo.

La circolazione di quest'ultima specie finirà comunque con l'aver sovente un carattere prettamente interno alle singole città e ad assumere, quanto meno di fatto, natura di moneta a corso forzoso.

Spetta quindi al bacino del Mediterraneo il merito di aver generato tra il VII ed il V sec. a.C. i diversi tipi di moneta metallica il cui uso si diffonderà presso le altre genti dando luogo ai diversi sistemi monetari quali quello greco, persiano, egiziano, siciliota, italiota e più oltre alla monetizzazione romana prima di epoca repubblicana e poi di epoca imperiale.

Occorre tener presente che il bacino del Mediterraneo era un'area politico-economica caratterizzata da ampi traffici commerciali che, pur presenti già nella lontana epoca minoica ed in quella successiva micenea, si andavano sviluppando in un contesto in cui diffondendosi la civiltà greca e fenicia spuntavano quei germogli che daranno poi luogo all'espansione del dominio romano nel mondo ed alla sua egemonia monetaria.

In quasi tutto l'estremo oriente (Cina e da questa Corea, Giappone, ecc.) le prime monete furono in rame con la caratteristica particolare di avere un foro (tondo o quadrato) al centro, cosa questa che non si rinviene se non in casi eccezionali in Occidente.

In Cina sembra che le prime monete siano state emesse intorno al VI secolo a.C.

Il Giappone per lunghi secoli non conierà una propria moneta preferendo importare ed utilizzare quelle cinesi contro esportazione di riso e di panno. Daltronde l'alta produzione di rame in Cina e più avanti l'utilizzo da parte di questa

della carta moneta fecero sì che quest'ultima non ostacolasse l'utilizzo della propria moneta metallica da parte di altre genti.

La monetazione indiana, diversa sia da quella Occidentale che cinese, iniziò con la coniazione in argento in epoca anteriore ad Alessandro Magno e secondo alcuni intorno al VII-VI secolo a.C. La caratteristica delle monete indiane era di non essere tonde ma squadrate.

Il coesistere ed il succedersi di sistemi monetari «interni» ed «internazionali» con proprie caratteristiche ponderali e quindi con propri sistemi divisionali, attiene ovviamente alla storia dei singoli popoli, genti, stati, regni, città, ecc. ed alle capacità di alcuni di essi di imporsi (culturalmente e/o politicamente e/o economicamente) sugli altri anche attraverso lo strumento monetario.

Quest'ultimo nasce sovente basato su di un solo metallo (si pensi ai primi sistemi monometallici: di elettro della Lidia; di argento della Grecia e della Magna Grecia; di bronzo della Roma repubblicana; ecc.) per poi trasformarsi in bimetallici, trimetallici, ecc.

L'espandersi e l'intensificarsi dell'uso della moneta fa sorgere infatti la necessità di disporre di una pluralità di mezzi di pagamento di valore unitario diverso da destinare, a secondo dei casi, alle transazioni interne o a quelle internazionali, al regolamento di operazioni correnti o di importo rilevante.

In Grecia, ad esempio, l'argento monetario (così come più tardi il rame) verrà usato per soddisfare le necessità correnti mentre le monete d'oro verranno utilizzate essenzialmente per i traffici internazionali; nella Roma repubblicana la funzione corrente veniva svolta dalla monetizzazione in rame mentre quella in argento (serie campano-romana; Vittoriatò; ecc., di cui si dirà) svolgeva la sua funzione nei regolamenti internazionali.

Si venivano così delineando sistemi in cui sovente accanto ad una circolazione

interna a corso forzoso ve ne era una interna ed esterna o semplicemente esterna, a valore reale; alcuni richiamano in proposito la concezione platonica secondo la quale «... a nessun privato deve essere permesso di possedere oro né argento, ma solo una moneta... che abbia corso presso di loro, ma che non valga nulla per gli altri popoli...» e che solo per pagamenti all'esterno dello stato doveva essere consentito l'uso delle monete metalliche in oro e argento.

L'uso di proprie monete e/o di quelle emesse presso altre genti, seguirà comunque per un lungo periodo a coesistere con il ricorso a quei mezzi di scambio (oro e argento lavorati; oro, argento e rame in lingotti; ecc.) che nei popoli primitivi avevano già svolto quel ruolo che ora veniva sempre più svolgendo la moneta metallica coniata.

Un tema dibattuto dagli economisti è quello se la moneta sorga spontaneamente dalle necessità del mercato che individua in essa un utile strumento volto a favorire gli scambi specie commerciali, oppure sia una «invenzione» dell'autorità politica che individua nel potere di battere moneta, ed in particolare nell'arbitrarietà di fissarne il valore, un mezzo per potersi finanziare variando semplicemente il valore facciale della moneta. Indipendentemente dal fatto se «... sia nato prima l'uovo o la gallina» sta di fatto che la moneta ha finito con il soddisfare ambo le esigenze.

3. La moneta nell'Italia antica. Il periodo romano. Le riforme monetarie imperiali

Prima ancora che sotto il dominio di Roma repubblicana si giungesse ad una unificazione delle varie genti che popolavano l'Italia, presso queste ultime si era già diffuso l'uso della moneta a partire dalla metà del VI sec. a.C.

Le prime genti nell'Italia antica ad aver coniato proprie monete sembrano essere state quelle abitanti nelle città

achee della Magna Grecia e cioè Sibari, Metaponto e Crotone alle quali seguì Caulonia.

Non è da escludere che la prima in senso assoluto possa essere stata Sibari anche se vi è un diffuso convincimento che l'inizio delle coniazioni fu più o meno contemporaneo almeno da parte delle prime tre città.

Occorre ricordare che all'epoca Sibari attraversava un periodo di grande splendore e di leggendaria prosperità durante il quale giunse a sottomettere 25 città e 4 popoli ed a costituire un impero che si dissolverà a partire dal 510 a.C. anno di distruzione di Sibari da parte della Crotone pitagorica.

La sua moneta era lo statero di argento di circa 8 gr.; sottomultipli erano: dramme (1/3); triobali (1/6); oboli (1/12). Lo statero recava sul dritto ed in rilievo un toro retrospicente e sul rovescio la stessa immagine però in negativo (6); vi era impressa la sigla VM per indicare la città di Sibari.

Tale sistema ponderale, che sarà poi quello delle altre città di cui si è detto, si rifaceva a quello di Corinto il che confermerebbe lo stretto legame che le accomunava e legava a quest'ultima.

(6) Le quattro città della Magna Grecia usarono una nuova tecnica di coniazione allora non in uso presso gli altri paesi (Grecia e Asia Minore). Essa consisteva nel riportare su ambo le facce la stessa immagine con la differenza che sul dritto l'immagine era in rilievo mentre sul rovescio era in negativo e quindi scavata (incuso). Infatti sino a quel momento le monete portavano usualmente una immagine solo sul dritto mentre sul rovescio recavano normalmente una o più punzonature quadrangolari (c.d. quadrato incuso) aventi secondo alcuni lo scopo di mantenere più fermo il tondello sull'incudine nel momento in cui sulla parte opposta, battendo sul conio, veniva impressa l'immagine.

La tecnica dell'incuso sarà nel tempo soppiantata da quella del doppio rilievo, cioè dell'immagine in rilievo su ambo le facce.

Le prime monete emesse da Metaponto, Crotone e Caulonia recavano sul dritto l'immagine in rilievo, rispettivamente, di: una spiga d'orzo; un tripode; una figura virile con in mano un ramoscello.

Ne conseguiva un sistema monetario comune tra i menzionati centri della Magna Grecia ispirato al modello della città greca; esso rimarrà distinto da quello che le altre città della Magna Grecia (Poseidonia, Velia, ecc.) si daranno man mano che anch'esse introdurranno l'uso di una propria moneta.

Anche questo esempio dimostra l'articolazione esistente già da allora nei sistemi economici e la formazione di aree monetarie più o meno vaste e talvolta legate, per ragioni varie, a quelle di genti anche lontane.

Con il passare del tempo l'uso della moneta si diffondeva non solo su tutta la Magna Grecia (7) ma anche presso le altre genti che popolavano l'Italia (Siculi, Etruschi, ecc.) (8).

(7) Così le prime coniazioni si fanno risalire per: Poseidonia (attuale Paestum) verso l'ultimo quarto del VI sec. a.C.; Reggio intorno al 510 a.C.; Thurii seconda metà V sec. a.C.; Taranto fine VI sec. a.C.; ecc.

(8) Ampie dispute sono tutt'ora in corso sulle origini della moneta nella Sicilia antica, origini che potrebbero essere contemporanee, o quasi, a quelle in Magna Grecia.

È stato anche qui osservato che sin dall'inizio tali mezzi di pagamento circolavano nell'isola in aree economiche più vaste del territorio delle singole città che emettevano le monete; si venivano così formando zone di libera circolazione monetaria (corrispondenti a spazi economicamente unitari ricomprendenti più città autonome) in cui le monete potevano essere indifferentemente accettate ed utilizzate.

La prima «zona» economico-monetaria fu quella costituita tra le colonie greco-calcedesi di Naxos, Zancle e Himera, tre città portuali, accomunate dalla mancanza di un significativo retroterra agricolo, e quindi caratterizzate da un'economia basata sul traffico navale tra il Mediterraneo, le coste italiane meridionali e quelle della Spagna. A questa area calcedese, basata sul sistema ponderale di ispirazione corinzia ed avente come unità di moneta la dramma, farà di lì a poco seguito un'altra zona unitaria della quale faranno parte le città di astrazione dorica (Selinunte e Agrigento); quest'ultima, costituitasi verso la fine del VI sec. a.C., era basata su di un diverso sistema ponderale, aveva come unità di moneta il didrammo e la struttura economica era unificata dagli ampi traffici punici che ave-

Le prime monetazioni in argento si arricchiranno, con il passare del tempo, con quelle in oro (9), bronzo ed altre leghe dando così luogo a sistemi sempre più articolati e meglio rispondenti alle necessità economiche dell'epoca.

I Romani, a differenza delle altre genti più evolute della nostra penisola, iniziarono a coniare una propria moneta soltanto in epoca più recente sebbene questa conclusione susciti perplessità, in quanto non appaiono ancora comprensibili i motivi del «ritardo».

vano, nelle cennate città doriche, un loro punto di riferimento molto importante. Quest'ultimo sistema economico-monetario nasceva, nel periodo in cui Selinunte attraversava un momento di grande splendore e si estenderà ad altre città dell'isola (Gela, Camarina, Segresta, Panormo, Erice, Mozia) dando luogo ad una comune area economica «cementata» da un sistema monetario unitario pur nella diversità delle coniazioni.

Non appare da escludere che le due aree (calcedese e dorica) si presentassero «chiuse» l'una rispetto all'altra e a loro volta chiuse anche nei confronti del sistema monetario delle città achee della Magna Grecia sebbene tali tre zone fossero legate dalle comuni origini greche ed i loro sistemi monetari avessero risentito dell'influenza delle diverse culture greche.

Questi primi due sistemi monetari estenderanno o ridurranno la loro influenza sull'isola a seconda degli eventi storici.

In ogni caso a partire dal 405 a.C. la Sicilia assisterà alla supremazia di Siracusa sull'isola. Il suo sistema monetario influenzerà la monetazione dell'intera isola sino a quando, divenuta provincia romana, cesserà di emettere moneta in oro e argento e si limiterà a coniare monete in bronzo a circolazione interna. Cessava, così, un lungo periodo della storia dell'isola contraddistinto da coniazioni di monete di altissimo prestigio firmate da famosi incisori quali Kimon e Euainetos.

Gli Etruschi, dal canto loro, sembra che abbiano iniziato ad avere una propria moneta a partire dal V sec. a.C.

(9) Le monete in oro, probabilmente, iniziarono ad essere coniate presso le città greche d'Italia nella seconda metà del IV sec. a.C. mentre non sembra da escludere che gli Etruschi vi avessero già fatto ricorso nel V sec. a.C. e che verso la fine dello stesso V sec. a.C. anche la Grecia e la Sicilia avessero coniato le loro prime monete d'oro.

La notizia risalente a Timeo secondo il quale il primo ad emettere una moneta sarebbe stato Servio Tullio (VI sec. a.C.) è discussa e non trova riscontro.

Secondo molti la prima coniazione romana viene datata intorno alla seconda metà del IV sec. a.C.; composta da bronzo (fuso e non coniato atteso il suo elevato peso: gr. 273,9) prese il nome di Ass (asse); sul dritto recava un Giano bifronte e sul rovescio la prua di una nave.

Altre cinque monete di bronzo fungevano da sottomultipli (10).

Nasceva così sotto la Repubblica (11) il primo sistema monetario romano; monometallico basato sul bronzo, si evolverà nel tempo e finirà col divenire il punto di riferimento e l'elemento unificante dei sistemi monetari esistenti presso i diversi popoli che, in varie forme, cadranno sotto il dominio di Roma.

Se la prima moneta coniata direttamente da Roma fu in bronzo è pur vero che allo stato delle conoscenze sembra che quest'ultima si sia avvalsa in precedenza di zecche esistenti presso altre genti italiche per farsi coniare monete il cui uso fattone non è del tutto chiaro.

(10) Sottomultipli dell'asse erano: Semis (semiasse) gr. 139,9; Triens (triente) gr. 91,3; Quadrans (quadrante) gr. 68,5; Sextans (sestante) gr. 45,07; Uncia (oncia) gr. 22,53. Tali monete recavano sul dritto una divinità (a seconda dei casi Giove, Minerva, Ercole, Mercurio, ecc.) e sul rovescio la prua di una nave, come per l'Ass (asse).

(11) A questo punto appare opportuno rammentare che secondo la leggenda Roma fu fondata nel 753 a.C.; il suo periodo regio durò sino alla fondazione della Repubblica nel 510 a.C. la quale a sua volta lasciò il passo all'Impero nel 27 a.C.; quest'ultimo nel 395 d.C. si divise in due parti (quello d'Occidente e quello d'Oriente). Il primo cadrà nel 476 d.C. mentre per la caduta del secondo occorrerà attendere il 1453 d.C. Alle sue origini Roma contava probabilmente soltanto alcune migliaia di abitanti che agli inizi della Repubblica si elevarono intorno a 50.000 per passare in epoca imperiale ad oltre 1.000.000 per poi progressivamente regredire sino alle 40.000 e 20.000 unità rispettivamente del VI sec. e degli inizi del XIV sec. d.C.

Alcuni ritengono che fossero utilizzate per pagare le truppe dislocate fuori dalla Repubblica.

Trattasi delle c.d. coniazioni campano-romane (le zecche sembra fossero a Napoli e a Ischia) di cui quelle in argento sembra fossero usate anche per regolare i rapporti con i popoli dell'Italia meridionale con i quali intensi sarebbero stati gli scambi commerciali e presso i quali, come si è visto, già da tempo circolavano i nuovi mezzi di pagamento.

Secondo Plinio e Livio i romani arricchirono il loro sistema con emissione diretta di una moneta in argento puro, il Denarius (gr. 4,55), soltanto a partire dal 269/268 a.C.; suoi sottomultipli erano il Quinarius (1/2) ed il Sestertius (1/4).

In particolare tra i primi decenni del III sec. a.C. e sino al II sec. a.C. Roma emise una moneta d'argento di alto prestigio. Del peso di gr. 3,41 recava impressa la parola «Roma» e Giove sul dritto mentre sul rovescio veniva riportata la Vittoria. Tale moneta prese il nome di Vittoriato e quasi a volerne riconfermare simbolicamente la sua indiscutibile supremazia non recava impresso alcun segno del suo valore.

Sua caratteristica peculiare era di poter essere utilizzata, diremmo oggi, soltanto all'estero e quindi per le necessità monetarie internazionali connesse alle crescenti relazioni politiche ed economiche discendenti dall'espansionismo del mondo romano; il Vittoriato non poteva infatti, per esplicito divieto, circolare in Roma.

Per le emissioni in oro occorrerà attendere il 217 a.C.; incominceranno però ad essere emesse ed usate in misura sempre più significativa solo a partire dall'ultimo periodo della Repubblica e più ancora durante l'Impero.

Sarà con l'inizio di quest'ultimo che il sistema monetario romano — nato in epoca repubblicana come monometallico (bronzo) e trasformatosi nel 269/268 a.C. in bimetallico (bronzo e argento) — diven-

terà trimetallico (oro/argento/leghe di metalli non preziosi) a base aurea.

Con l'Imperatore Cesare Augusto, si perveniva infatti nel 15 a.C. ad una organica e razionale disciplina del sistema monetario romano; esso estenderà la propria influenza sui vasti territori dell'Impero dando luogo ad un sistema monetario unitario in tutta l'area del Mediterraneo e detterà le basi dei futuri sistemi monetari sino ai tempi moderni.

Era costituito, da 3 monete d'oro, 2 d'argento, 2 di oricalco e 2 di rame. La moneta base era rispettivamente l'Aureus per l'oro, il Denarius per l'argento, il Sestertius per l'oricalco e l'Ass per il rame (12). Il sistema augusteo era quindi a base aurea e le monete erano tra di loro legate dal seguente rapporto:

1 aureo = 25 denari = 100 sesterzi = 400 assi.

Si delineavano così quelli che saranno i connotati della moneta imperiale significativamente diversi da quelli di epoca repubblicana.

Questo sistema aureo accompagnerà Roma non solo durante il periodo di massimo splendore ma anche durante il successivo periodo di decadimento, anche monetario, culminato con la fine dell'Impero Romano d'Occidente.

Non rimase però immutato nel tempo subendo riforme volte a rallentarne il

(12) Il sistema monetario augusteo era composto dalle seguenti 9 monete di cui l'unità monetaria era l'aureus:

- monete d'oro:
 - Aureus (gr. 7,80)
 - Quaternione (gr. 31,20)
 - Quinarius (gr. 3,90)
- monete d'argento:
 - Denarius (gr. 3,90)
 - Quinarius (gr. 1,95)
- monete di oricalco:
 - Sestertius (gr. 27,29)
 - Dupondius (gr. 13,64)
- monete di rame:
 - Ass (gr. 10,90)
 - Quadrans (gr. 3,24)

deterioramento. Esse furono adottate da Nerone (64 d.C.), Caracalla (215 d.C.), Aureliano (273-275 d.C.), Diocleziano (295-296 d.C.), Costantino (309-310 d.C.), Valentiniano I (364-365 d.C.) (13).

In epoca repubblicana il diritto di battere moneta spettava in modo esclusivo allo Stato e per esso al Senato; l'avvento dell'Impero accentuò il ruolo della monetizzazione in oro e argento a scapito di quelle in bronzo e altre leghe e nel contempo esautorò — prima di fatto poi anche di diritto — il Senato da tale prerogativa in quanto l'Imperatore si appropriò del diritto esclusivo sulle coniazioni in metalli preziosi lasciando al Senato solo la facoltà di emettere monete in bronzo. Anche quest'ultima facoltà gli verrà però tolta con la riforma aureliana (vedasi nota n. 13).

(13) A partire da Marco Aurelio (161-180 d.C.) l'impero, che sino ad allora era stato inattaccabile, subiva una serie di eventi negativi (rivolta delle provincie, invasioni barbariche, ecc.) che seppur domati lo indebolirono; venivano però poste le premesse di quel progressivo decadimento del dominio romano che comincerà a manifestarsi palesemente sotto Commodo (180-192 d.C.) con una generale crisi economica accompagnata da un processo di lievitazione dei prezzi e di svilimento della moneta il cui peso e titolo in metalli preziosi verrà progressivamente riducendosi. Fu quindi per fronteggiare il disordine monetario che gli imperatori di cui si dirà interverranno di volta in volta per apportare modifiche al sistema aureo augusteo.

Già Nerone (64 d.C.) aveva ridotto il contenuto di oro e di argento portando l'Aureus da 7,80 a 7,27 gr. ed il Denarius da 3,90 a 3,41 gr.

Caracalla (215 d.C.) tentò di fronteggiare il decadimento del sistema monetario introducendo una nuova moneta d'argento, l'Antonianus, di dimensioni e peso superiori al Denarius. Nel contempo introdusse anche il Dinione, moneta in oro, multiplo dell'Aureus, ma nel contempo ridusse il peso di quest'ultimo a gr. 6,54 e la lega d'argento contenuta nel Denarius del 50 per cento.

La riforma monetaria poggiava principalmente sulla nuova moneta d'argento ma anche questa subì un progressivo deterioramento tant'è che sotto Gallieno (253-268 d.C.) il contenuto di argento fino si era ridotto a qualche centigrammo.

Con Aureliano (273-275 d.C.) si poneva mano, in particolare, alla riforma della monetazione in bronzo.

Tra le monete di bronzo del tardo impero se ne rinvennero anche di dimensioni piccolissime come quelle di Ricimero il cui peso era solo di gr. 0,81.

Nella Roma antica la coniazione avveniva nella zona del Campidoglio, in prossimità del tempio di Giunone Moneta, dove si insediò la prima zecca romana (14).

Si deve tener presente che Roma, sin dagli inizi dell'impero, aveva autorizzato città, colonie, ecc. ad emettere in proprio monete di bronzo; ciò aveva determinato il sorgere di alcune centinaia di zecche sparse nelle diverse regioni dell'impero. Aureliano, nel tentativo di ridare maggiore forza al sistema monetario romano, ricondusse all'imperatore il diritto di battere in via esclusiva anche le monete in bronzo togliendo questa prerogativa allo stesso Senato. Veniva inoltre imposto che ogni moneta recasse impressa la zecca imperiale che la emetteva. Nella circostanza il contenuto di oro dell'Aureus veniva attestato a gr. 5,54.

Diocleziano (295-296 d.C.) tenterà anch'esso, in modo deciso, di ridare prestigio alla moneta in argento. Essa tornerà ad essere coniata in argento puro (gr. 3,41) e prenderà il nome di Argentarius in luogo di Denarius.

Nasce una nuova moneta in bronzo (il Follis) e il contenuto dell'Aureus viene di nuovo ritoccato verso il basso e portato a gr. 5,45 di oro.

Costantino (309-310 d.C.) persegue l'obiettivo di stabilità monetaria attraverso un consolidamento delle coniazioni in oro. La moneta aurea prenderà il nome di Solidus, in luogo di Aureus, e il suo peso di fino stabilito in gr. 4,54; questa moneta rimarrà per lungo tempo il punto di riferimento per le transazioni che, anche in epoca bizantina, si svolgeranno nell'area del Mediterraneo.

Tra le successive modifiche subite dal sistema romano ricordiamo, infine, quelle introdotte da Valentiniano I che fu imperatore tra il 364 ed il 375 d.C. Queste tesero da un lato ad ostacolare che le monete in oro e argento fossero usate come merce e vedessero quindi svilito il loro ruolo di mezzi di pagamento e dall'altro tese a rafforzare il ruolo della moneta in argento. Prese iniziative per combattere le falsificazioni e per far sì che il valore facciale della moneta corrispondesse a quello reale.

(14) Le procedure per la coniazione di una moneta in epoca romana sono riportate in modo particolareggiato in un affresco — detto dei Putti monetari — rinvenuto a Pompei nella Casa dei Vetti; in esso vengono raffigurate le varie fasi: dalla fusione del metallo alla formazione del fondello, alla posa di quest'ultimo sull'incudine sul quale, a colpi di

Si ritiene che il termine di moneta attribuito a tali mezzi di pagamento sia disceso dal nome del tempio.

La scelta del luogo appare coerente col fatto che esso era in prossimità al tempio di Saturno (collocato nella parte settentrionale del Foro Romano).

In quest'ultimo tempio — iniziato in epoca regia e inaugurato in epoca repubblicana nel 497 a.C. — veniva infatti custodito il Tesoro di Stato (15) alimentato dai bottini sempre più copiosi che i Romani riportavano dalle terre assoggettate (16) ed i cui ori ed argenti verranno poi in parte fusi ed utilizzati per le necessità monetarie.

Accanto alla zecca ed al tesoro, si insedieranno poi le strutture finanziarie romane con l'apertura prima delle tabernae argentariae e poi con l'edificazione della basilica argentaria, primo esempio romano di quella che chiameremmo oggi borsa valori.

mazza, veniva impresso il conio. Nell'affresco vengono anche raffigurati i diversi attrezzi usati all'epoca (canne per soffiare il fuoco, pinze per prendere i conii roventi, ecc.).

In epoca di massima potenza imperiale, la zecca di Roma era composta da un direttore, dal suo vice, da 16 impiegati (officinatores), 17 coniatori (signatores), 11 operai che ponevano i tondelli che dovevano poi essere battuti (suppositores) e 38 martellatori (malliatores) e da altro personale quali fonditori, addetti alle fornaci, ecc.

Sotto l'impero le zecche che coniarono monete d'oro e d'argento per l'imperatore aumentarono di numero e, quali filiali di quelle di Roma, si insediarono oltre che nella penisola (Ostia, Aquileia, Ravenna, Mediolanum) anche fuori di essa (Gallia, Hispania, Britannia, Aegyptus, Africa, Pannonia, Tracia, Macedonia, Bithynia, Mysia, Syria, Cappadocia).

(15) Ad esempio, quando Cesare si impadronì del tesoro di Roma, poté prendere da questo 15.000 libbre di oro; 30.000 libbre d'argento e 30.000.000 di sesterzi.

(16) Svetonio nelle sue «Vite» parlando di Augusto ricorda che «... avendo fatto condurre in Roma il tesoro e le ricchezze cavate d'Alessandria, per la vittoria acquistata contro Marco Antonio e Cleopatra, mise tanta abbondanza di danari in Roma, che l'usura e gli interessi scemarono, e le possessioni vennero in assai maggior condizione».

Conclusosi nel V sec. d.C. lo sfaldamento della parte occidentale dell'Impero romano, le zecche ufficiali cessavano progressivamente la produzione man mano che le genti barbariche occupavano i territori che sino ad allora erano stati sotto il dominio di Roma.

4. Dopo la caduta dell'Impero Romano. La cartamoneta

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.) i sistemi monetari e la stessa attività di monetazione attraverseranno in Europa un lungo periodo di progressiva decadenza e di scarsa circolazione della moneta con conseguente forte ridimensionamento del ruolo svolto da quest'ultima.

In questa fase di decadimento monetario i sistemi — alimentati da zecche locali — rimarranno in un primo momento trimetallici talvolta con aree differenziate per le circolazioni in oro, argento e bronzo.

Così, ad esempio, durante il dominio dell'Italia da parte dei Goti, questi regolavano i rapporti con i paesi scandinavi in oro e quelli con l'Europa occidentale in argento mentre il bronzo veniva ampiamente utilizzato per l'area mediterranea.

I nuovi sistemi monetari barbarici risentiranno per lungo tempo dell'influenza di Bisanzio tant'è che le loro monete imiteranno quelle imperiali anche per favorirne l'accettazione in quelle aree economiche nelle quali avrebbero poi dovuto svolgere la loro funzione di mezzi di pagamento.

Soltanto gradualmente le genti barbare perverranno ad emissioni aventi decisi caratteri nazionali (ad esempio con immagine del re barbaro in luogo di quelle dell'Imperatore d'Oriente) anche se talvolta limitati ad una parte delle monete da essi emesse; in tal modo questi intendevano sottolineare l'autonomia da Bisanzio. Si perveniva così alle monetizzazioni ufficiali di Svevi, Visigoti, Vandali e poi Burgundi e Franchi.

In Europa occidentale, comunque, si succedevano con alternanza ai sistemi trimetallici quelli bimetallici (oro e argento) e monometallici (argento) in un contesto che vedrà in via generale i popoli barbari fare uno scarso ricorso al bronzo le cui coniazioni dirette avverranno solo in casi sporadici.

In quei secoli la monetazione rimarrà per lo più legata all'argento attesa la penuria di oro dovuta al venir meno di quel dominio romano che aveva comportato la possibilità di generare e mantenere in vita sistemi monetari a base aurea alimentati sia dai bottini di guerra che dallo sfruttamento delle miniere di oro dei paesi sottomessi a Roma.

Occorrerà attendere alcuni secoli prima che Carlo Magno nell'800 d.C., nel tentativo di restaurare l'Impero Romano d'Occidente, riveda il sistema monetario del proprio Regno tentando di farne il punto di riferimento in Europa.

Il sistema carolingio era monometallico, a base argentea e costituito da due monete di conto (la lira = 1 libbra ed il soldo = 1/20 di libbra) e da una sola moneta effettivamente circolare che prendeva il nome di denaro ed era pari ad 1/240 di libbra e conteneva gr. 1,6 di argento.

La riforma carolingia, seppur importante, non riuscì a mettere in moto una significativa rivitalizzazione dei sistemi monetari europei per la quale occorrerà attendere il Medioevo più avanzato; essa comunque lascerà a questi ultimi la divisione in lira, soldo e denaro.

La vera rinascita monetaria del nostro continente inizierà, con la fine del XII secolo, ad opera di alcune città italiane.

Dopo l'emissione di una moneta in argento (il Grosso di gr. 2,18) da parte di Venezia nel 1194, sarà infatti con le coniazioni in oro da parte di Genova nel 1251 (il Genovino di gr. 3,30), di Firenze nel 1252 (il Fiorino di gr. 3,537) e di Venezia nel 1284 (il Ducato di gr. 3,495) che si ricostituirà in Europa un ampio e funzionale sistema monetario internazionale

che fungerà di appoggio al risveglio economico del continente; in esso le tre città italiane divengono i centri monetari più importanti e le loro monete si affermeranno per lungo tempo su tutti i mercati sia dell'Occidente che d'Oriente svolgendo così quel ruolo di «supermoneta» internazionale che in passato era stato ricoperto prima dalla dracma greca e dal solidus romano e dopo dal solidus bizantino e dal dinar arabo.

All'epoca i mercanti delle tre Repubbliche ritenevano infatti che una buona politica poteva essere condotta se alla base vi fosse stata una solida economia la quale richiedeva a sua volta la presenza di una moneta degna di fiducia soprattutto quando tale moneta doveva svolgere le proprie funzioni su mercati particolarmente sensibili come quelli internazionali.

Nel 2° decennio del 1400, ad esempio, Venezia coniava ogni anno 1.200.000 ducati d'oro (di cui 300.000 destinati all'esportazione) e 800.000 pezzi d'argento.

Con la scoperta dell'America (1492), le ingenti importazioni di metalli preziosi (in particolare dal Messico, Perù e Bolivia) daranno un forte colpo di acceleratore ai sistemi monetari del vecchio continente (17). Terminava infatti quel lungo periodo di «penuria monetaria» che aveva caratterizzato l'Europa dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e che solo in parte era stata mitigata dalla riforma carolingia prima e dalla monetizzazione delle tre città italiane poi.

La nuova situazione darà luogo ad un graduale declino del fiorino, del ducato e del genovino quali principali punti di riferimento del sistema monetario internazionale all'epoca vigente, man mano sostituiti dalle monete di altri paesi.

(17) Secondo alcuni dati statistici inglesi il valore dei metalli preziosi importati in Europa dopo la scoperta dell'America e sino alla fine del 1700 sarebbero ammontati a 35 miliardi di lire-oro ante prima guerra mondiale (di cui 27 in argento e 7 in oro e quindi con una netta prevalenza per l'argento).

Intanto fa la sua comparsa in Occidente un nuovo strumento monetario: il biglietto di banca o banconota.

Anche in questo caso non mancano dispute sulle sue origini anche se la sua nascita è ovviamente meglio individuabile rispetto a quella della moneta metallica più vecchia di oltre 2.300 anni.

Secondo molti, la prima banca ad avvalersi di questo nuovo strumento monetario, sarebbe stata una banca svedese (la Banca di Stoccolma) che già a partire dal 1661 emetteva un proprio biglietto a vista e al portatore.

È comunque generalmente accettato che il primo istituto di emissione vero e proprio sia stata la Banca d'Inghilterra fondata nel 1694; questa a partire dagli inizi del 1700 emetterà un proprio biglietto a vista e al portatore.

Iniziava così il periodo monetario più recente in cui la cartamoneta prenderà, in modo sempre più netto, il sopravvento sulla coniazione di monete metalliche e si avvierà irreversibilmente quel processo che ci porterà all'attuale sistema monetario cartaceo a circolazione forzata ove non è più possibile, come era per le banconote di un tempo, chiedere all'ente emittente il suo cambio contro una moneta metallica avente un valore reale uguale al valore facciale della banconota e ove il concetto di moneta viene, nelle analisi economiche, esteso ai depositi bancari, ecc.

All'atto della proclamazione del Regno d'Italia (1861) i governanti si trovarono di fronte ad una «babele monetaria» dovuta alla eterogeneità dei sistemi monetari vigenti nei singoli Stati italiani.

In quel momento circolavano ben 282 specie di monete metalliche (n. 133 in argento; n. 64 in oro; n. 34 in eroso; n. 51 in rame o bronzo) con una predominanza del sistema monometallico argenteo su quello bimetallico (oro e argento).

Secondo stime attendibili, inoltre, la circolazione metallica (1,100 miliardi di lire) era ancora nettamente prevalente

rispetto a quella cartacea (200 milioni di lire); sarà infatti solo con l'introduzione del corso forzoso (decreto 1° maggio 1866) che — salvo una breve interruzione permarrà sino ai giorni nostri — la banconota finirà nel nostro Paese con il prendere sempre più il sopravvento sulla circolazione metallica.

In ogni caso i cinesi precedettero di oltre 800 anni la Svezia nell'emissione di cartamoneta anche se non sembra che si siano rinvenute banconote di questo paese anteriori al XII secolo d.C.; secondo alcuni non è infatti da escludere che già nel IX secolo d.C. i cinesi usassero questo segno. Lo stesso Marco Polo descriverà in dettaglio la fabbricazione in Cina di tali mezzi di pagamento.

Oggi sulla base di accordi internazionale sottoscritti tra i principali paesi industrializzati, sussiste soltanto la così detta convertibilità esterna della moneta in base alla quale colui che possiede banconote di altri paesi aderenti all'accordo può chiedere che queste gli vengano convertite, cioè cambiate, con banconote di uno degli altri paesi aderenti all'accordo.

In altri termini si ha tutto al più il diritto di passare da una banconota a corso forzoso di uno stato ad altra banconota, sempre a corso forzoso, di un altro stato (18).

(18) Il tema della moneta a corso forzoso è un tema che non nasce con il sopraggiungere della banconota. Esso era già presente di fatto nel mondo antico e non solo nei sistemi monetari basati sul bronzo ma anche in quelli in cui circolavano monete in oro e argento. si ricorderanno per tutti i seguenti casi.

Durante la guerra del Peloponneso tra Sparta e Atene quest'ultima, non potendosi più rifornire di argento dalle miniere di Laurion, si vide costretta ad emettere monete aventi un'anima di metallo vile ricoperta con una pellicola di argento, che circolavano con lo stesso valore facciale di quelle d'argento.

Si narra ancora che in Sicilia il tiranno Dionisio, in mancanza di argento, coniò monete di stagno (probabilmente di bronzo con alta percentuale di stagno) e convinse l'assemblea popolare ad accettarle ad un valore superiore di quattro volte quello reale.

5. Il cambio della moneta

Sin dalle origini, la contemporanea presenza di una molteplicità di monete emesse presso le diverse genti — monete che si diversificavano non solo per l'aspetto formale (immagini impresse, autorità emittenti) ma anche per peso, taglio, metallo di cui erano composte — poneva problemi in ordine alla determinazione del loro valore.

È tutt'ora ampio il dibattito in materia in quanto allo stato delle conoscenze appare sovente difficile determinare con sufficiente certezza non solo quale fosse stato all'epoca il valore di una moneta rispetto alle altre emesse da popoli diversi

Anche durante il tardo Impero Romano si giunse da parte di Roma alla coniazione di monete «foderate» cioè costituite da metallo ordinario rivestito da oro e argento.

In Egitto, a partire dal I sec. a.C., la circolazione monetaria d'argento assumerà carattere forzoso, carattere che andrà accentuandosi sotto l'impero romano a causa del continuo svilimento della quantità di argento contenuta nella moneta egiziana (il tetradrammo alessandrino). Quando sotto diocleziano l'Egitto smise di coniare questa moneta (295 d.C.) il suo valore intrinseco era divenuto insignificante contenendo ormai soltanto gr. 0,065 di argento rispetto ai gr. 3,50 dal tempo di Tiberio. Dallo svilimento dell'argento contenuto nel tetradrammo alessandrino discendeva automaticamente una circolazione forzosa dello stesso in quanto l'impero romano, a causa della particolare posizione politica dell'Egitto, seguitava ad imporre una equiparazione tra il tetradrammo stesso e la moneta in argento romana (il Denarius) il cui contenuto di argento veniva invece mantenuto sostanzialmente stabile nel tempo.

Polieno riferisce che, durante l'assedio di Olinto (364-363 a.C.), Timoteo emise una moneta costituita per 3/4 di rame e per 1/4 di argento usato per pagare i soldati i quali a loro volta l'usavano per acquistare i viveri i cui fornitori l'utilizzavano per acquistare il bottino facendola così ritornare a colui che l'aveva messa (Timoteo).

La polis di Clazomene emise una moneta di ferro data ai ricchi in cambio di monete d'argento che dalla polis vennero utilizzate per estinguere il debito contratto verso i generali che avevano anticipato le paghe ai soldati. Tali monete di ferro verranno poi ritirate dalla polis attraverso le successive entrate.

ma anche, talvolta, il valore di una di esse rispetto alle altre facenti parti della stessa area monetaria.

Ampie zone di incertezza sussistono per la determinazione del loro effettivo potere di acquisto in termini di beni e di servizi, sia perché scarse sono le notizie sui prezzi dell'epoca sia perché accanto a monete metalliche a valore reale venivano man mano a circolare monete a corso forzoso (vedasi anche nota n. 18).

Era inoltre presente, anche nel mondo antico, il fenomeno della falsificazione (19).

L'utilizzo per il regolamento dei commerci anche di monete di altri paesi, determinarono il nascere di una nuova attività: quella del commercio delle valute cioè della compra-vendita ovvero del cambio di una qualsiasi moneta contro un'altra. Il suo svolgimento comportava la necessità di stabilire il prezzo (oggi si direbbe il tasso di cambio) di una moneta contro un'altra.

Nella Roma antica tale attività fu svolta dai c.d. Argentarii (o Trapezitae). Secondo alcuni, essi sarebbero apparsi in Roma tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a. C. e quindi ancor prima che quivi venisse coniata la prima moneta.

Sta di fatto che nel 330 a.C., in pieno periodo repubblicano, in n. 7 botteghe (le c.d. Tabernae Argentariae Veters) collocate nella parte meridionale del Foro Romano (ove sorgerà poi la Basilica Giulia), veniva già svolta la compra-vendita di monete, attività questa per il cui esercizio sembra che già all'epoca fosse necessaria una apposita autorizzazione statale.

(19) Ad esempio Svetonio nelle sue «Vite» ricorda come Cesare «... quando egli fu la prima volta console rubò tremila libbre d'oro, che erano in Campidoglio, e ve ne pose altrettante in rame indorato».

Tra la legislazione del mondo antico in materia di repressione delle falsificazioni si può ricordare la legge Cornelia Testamentaria nummaria emanata al tempo di Silla intorno all'81 a.C.

Il Varrone scrive che in quel periodo «... per la prima volta la dignità del Foro si accrebbe ed i negozi degli Argentari presero il posto delle botteghe dei macellai».

Successivamente, nel 209 a.C., altre botteghe (le c.d. Tabernae Argentariae Novae) verranno utilizzate per lo svolgimento di tale attività questa volta nella parte settentrionale del Foro Romano (ove sorgerà la Basilica Emilia); altre fiancheggiarono una breve strada a mezza costa tra il Foro ed il Campidoglio, che tuttora viene chiamata «clivio argentario». Lì accanto (nel Foro di Cesare alle spalle del Tempio di Venere Genitrice), sorgerà poi, come si è già detto, la Basilica argentaria dove i banchieri romani si riunivano per trattare i più importanti affari finanziari attinenti al vasto mondo romano.

Per l'individuazione delle Tabernae Argentariae collocate nel Foro, importanti sono alcuni passi di Livio; dal canto suo Cicerone riferisce che nel proprio tempo, sempre nel Foro accanto al tempio dei Castori, venivano esposte le tabelle dei cambi, quelle che oggi chiameremmo le quotazioni delle diverse valute.

Successivamente altri insediamenti di Argentari vengono documentati in diversi quartieri di Roma (Esquilino, Velabro, Suburra, ecc.).

Attività di cambio verranno svolte anche presso altre città; così ad esempio Tabernae Argentariae esistevano nel Foro di Pompei (sepolta dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.) ove erano collocate nel Macellum sulla destra del Tempio di Giove.

Anche per Palestrina, Ostia, Pozzuoli, Capua, Canosa, Urbino, Ravenna, Siracusa, si rinvengono tracce della presenza di cambiavalute in epoca imperiale. Lo stesso dicasi per la Spagna, Gallia, Germania, zone del Danubio, Africa settentrionale. In alcuni centri della Gallia e della Jugoslavia sembra poi che gli Argentari operassero come uffici statali e non come privati.

Appare quindi comprovato che in epoca romana tali intermediari svolsero la loro attività in quelle zone che assumevano rilevanza sotto un particolare profilo (politico, commerciale, militare, religioso, che fosse).

Si ritiene che anche i Nummularii, oltre che ad occuparsi del saggio delle monete, esercitassero un'attività di cambio probabilmente a partire dal II sec. a.C.

Petronio nel sottolineare l'apprezzamento per l'abilità che avevano nel distinguere a prima vista le monete buone da quelle false, evidenziava che essi «... vedono il rame attraverso l'argento».

Marziale ed Epicteto precisano che l'individuazione dei falsi avveniva sentendo il suono delle monete gettate a terra e su un pezzo di marmo; queste venivano riconosciute anche avvalendosi della vista, del tatto o dell'odore e quindi solo con mezzi esteriori.

Nello svolgimento dell'attività di cambio si avvalevano di: bilancia a due piatti (per il peso); pezzo di marmo (per il suono); abaco (per il conteggio); forzieri (per la custodia delle monete).

Non è infine da escludere che i mercanti del tempio di Gerusalemme, di cui si parla nei Vangeli, fossero dei cambiavalute.

Con la decadenza della funzione monetaria di cui ci siamo già occupati, si perde traccia dell'attività svolta da questi intermediari. Essi riappaiono dopo diversi secoli — intorno al 1000 d.C. — sotto il nome di Cambiatores (o Campsores). È accertato, ad esempio, che nel 1052 d.C. esisteva a Roma una società di cambiatori.

Nel Medio Evo essi, oltre a dedicarsi all'attività di negoziazione delle valute, acquistavano e vendevano metalli e pietre preziose. La loro attività veniva svolta su banchi solitamente ricoperti da un panno verde; i «ferri del mestiere» erano una bilancia, un registro sul quale il Cambiatores annotava le operazioni poste in esse-

re, una borsa per il trasporto per la temporanea custodia delle monete.

Nei centri più importanti (Venezia, Firenze, Bologna, ecc.) i Cambiatores erano organizzati in Corporazioni rette da specifici statuti; ad esempio lo statuto della corporazione fiorentina disciplinava, tra l'altro, gli organi che la gestivano e i poteri che questi organi avevano nei confronti dei singoli Cambiatores; tra tali poteri figuravano quelli di controllo sull'attività da questi esercitata, controllo volto ad assicurare da un lato la regolare tenuta dei libri contabili e dall'altro che l'attività fosse svolta senza frode e solo da parte di soggetti regolarmente iscritti alla Corporazione. Era comunque vietata la compra-vendita di valuta con quella tecnica che ora chiameremmo del «porta a porta». Erano anche previsti organi preposti a dirimere le eventuali controversie tra Cambiatores.

Con il passare del tempo la loro attività, così come peraltro era già accaduto per gli Argentari, si trasformerà da quella di semplici cambiatori in quella più complessa ed articolata di cambiatori-banchieri.

Nel Medio Evo un importante momento dell'attività in valuta era rappresentato dalle fiere mercantili internazionali tra le quali, a partire dal 1150 d.C., ebbero particolare risonanza quelle di Sciampagna prima e di Lione poi.

In concorrenza con tali fiere verranno istituite, a partire però dal 1537 d.C., fiere destinate esclusivamente all'attività di cambio tra le quali spiccherà quella di Besanzone; in queste ultime si svolgeva annualmente una vera e propria attività bancaria che comprendeva anche l'acquisto e la vendita di monete.

Al termine della fiera si procedeva ad una rilevazione ufficiale dei tassi di cambio tra le diverse monete. Il successo di tali iniziative appare legato preminentemente al sistema di compensazione internazionale di partite di credito e debito che durante la fiera si realizzava; esso, presentando il vantaggio di limitare

in modo significativo l'uso del contante, evitava gli inconvenienti connessi allo spostamento fisico dei valori particolarmente gravoso nel caso dei regolamenti internazionali.

In epoca a noi più vicina, vediamo che in Italia nel 1934 l'attività dei Cambiavalute non bancari è ancora assoggetta a preventiva autorizzazione della Banca d'Italia che ne controllava anche l'attività svolta. Erano iscritti alla «Federazione Nazionale Fascista delle ditte e commissionarie di borsa e cambiavalute» che aderirà alla «Confederazione Fascista delle aziende di credito e delle assicurazioni».

Caduto il regime e venuto meno il sistema corporativo, l'esercizio dell'attività di cambio da parte di soggetti non bancari (attività concernente ormai le banconote) rimarrà sino ai giorni nostri sottoposta ad autorizzazione della Banca d'Italia la quale, nel rilasciarla, stabilisce gli ambiti operativi e le modalità di esecuzione delle singole operazioni ai quali il Cambiavalute deve attenersi (esposizione al pubblico del cartello dei cambi; tenuta di un apposito registro ove annotare l'attività svolta; divieto di esercitare l'attività di cambio con la tecnica del porta a porta; ecc.).

L'Istituto di Emissione seguita inoltre ad esercitare una funzione di controllo.

* * *

In definitiva, tenuto conto di quanto precede, si può concludere che la rivendicazione da parte di ogni stato del diritto di battere una propria moneta quale prerogativa dell'esercizio della sovranità nazionale, perpetua nel tempo la presenza di una molteplicità di sistemi monetari; alcuni di essi, come è già accaduto nel mondo antico (greco, romano, bizantino, arabo, ecc.), estendono e seguiranno ad estendere la loro influenza oltre i confini nazionali (si pensi ad esempio: all'area del Dollaro; a ciò che è stata l'area della Sterlina; a ciò che è il Sistema Monetario Europeo; alle zone di influenza dello Yen e del Marco).

Il progresso nei mezzi di comunicazione realizzatosi nel sec. XX ha agevolato il formarsi dell'attuale complesso ed articolato sistema monetario mondiale — risultante dall'insieme di quelli nazionali variamente collegati tra loro — nel quale intenso (e sovente frenetico e concitato) è il «dialogo economico» tra le singole monete.

Questo sistema generale, che finisce con il non operare in un contesto normativo razionalmente definito (essendo per lo più la risultante, direi quasi la somma algebrica, delle diverse normative che regolano i sistemi nazionali che lo compongono) tende automaticamente ad evolversi o a involversi man mano che le barriere (politiche, economiche e culturali) tra i popoli si modificano, le relazioni economico-finanziarie si intensificano, nuovi strumenti monetari vengono introdotti sui mercati, nuovi accordi tra paesi o gruppi di paesi vengono stipulati o disdetti.

La mancanza di un'unica moneta capace da sola di svolgere la sua funzione per le necessità di tutte le genti, perpetua oggi e seguirà a perpetuare nel domani,

la necessità di mantenere in vita quell'attività di cambio di una valuta contro altra che, come si è detto, è nata oltre 2500 anni fa con il nascere della moneta metallica.

Agli originari Argentarii e Cambiatores di un tempo — di cui i Cambiavalute possono essere considerati attualmente gli eredi naturali — si sostituiscono vieppiù nelle economie avanzate le istituzioni finanziarie; queste operano sui sofisticati mercati dei cambi ove i surrogati della moneta prendono il sopravvento nei regolamenti.

Tutto ciò non ha però intaccato e non intacca il «fascino» e la funzionalità che la moneta contante — metallica prima cartacea poi — ha avuto e seguita ad avere sin dalle lontane origini medio-orientali.

Essa avrà ancora una lunga vita e con essa l'attività di cambio ed i problemi di natura valutaria che ne discendono.

• Direttore Principale in Banca d'Italia.

la necessità di mantenere inalterata la
attività di cambio di una valuta con la
che, come si è detto, è nata una
anni fa con il nome della Banca
licea.

Agli originari Azzurri e Giallini
di un tempo - di cui l'Amministrazione
sono essere i candidati all'incarico in
eredità naturale - si sostituiscono
nelle economie avanzate le istituzioni
finanziarie, che operano sui mercati
mercati del mondo e i rapporti della
moneta prendono il sopravvento sui
elementi.

Tutto ciò non ha però importanza
non intacca il sistema e la moneta
che la moneta continua a circolare
prima cartacea poi - ha una
ad avere sia dalle fonti monetarie
centrali.

Essa avrà ancora una funzione
essa l'attività di cambio e la
natura virtuale che ne deriva.

Il progresso nei mezzi di comu-
cazione realizzati nel sec. XX ha agevo-
lato il formarsi dell'attuale complesso ed
articolo statale monetario mondiale -
stabile dell'insieme di questi rapporti
varianze collegati tra loro - nel quale
intenso le sovranità finanziarie - e
è il « dialogo economico » tra le
monete.

Questo sistema generale che finisce
con il non operare in un contesto nor-
male razionalmente definito, esclude per
lo più la rivalenza, quel dualismo
elettiva, delle diverse normative che
regolano i sistemi nazionali che lo con-
pongono (come successivamente ad evol-
versi o a invertirsi) ma non che la del-
le (politiche economiche e culturali)
tra i popoli si stabiliscono le relazioni
economico-finanziarie si intensificano, nuovi
strumenti monetari vengono introdotti
sui mercati, nuovi accordi in questi o
gruppi di paesi vengono stipulati e la
adotti.

La mancanza di un'unica moneta
conduce da sola di svolgere la sua funzione
per la necessità di tutte le parti
ogni e necessità a perpetuare nel denaro.